



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

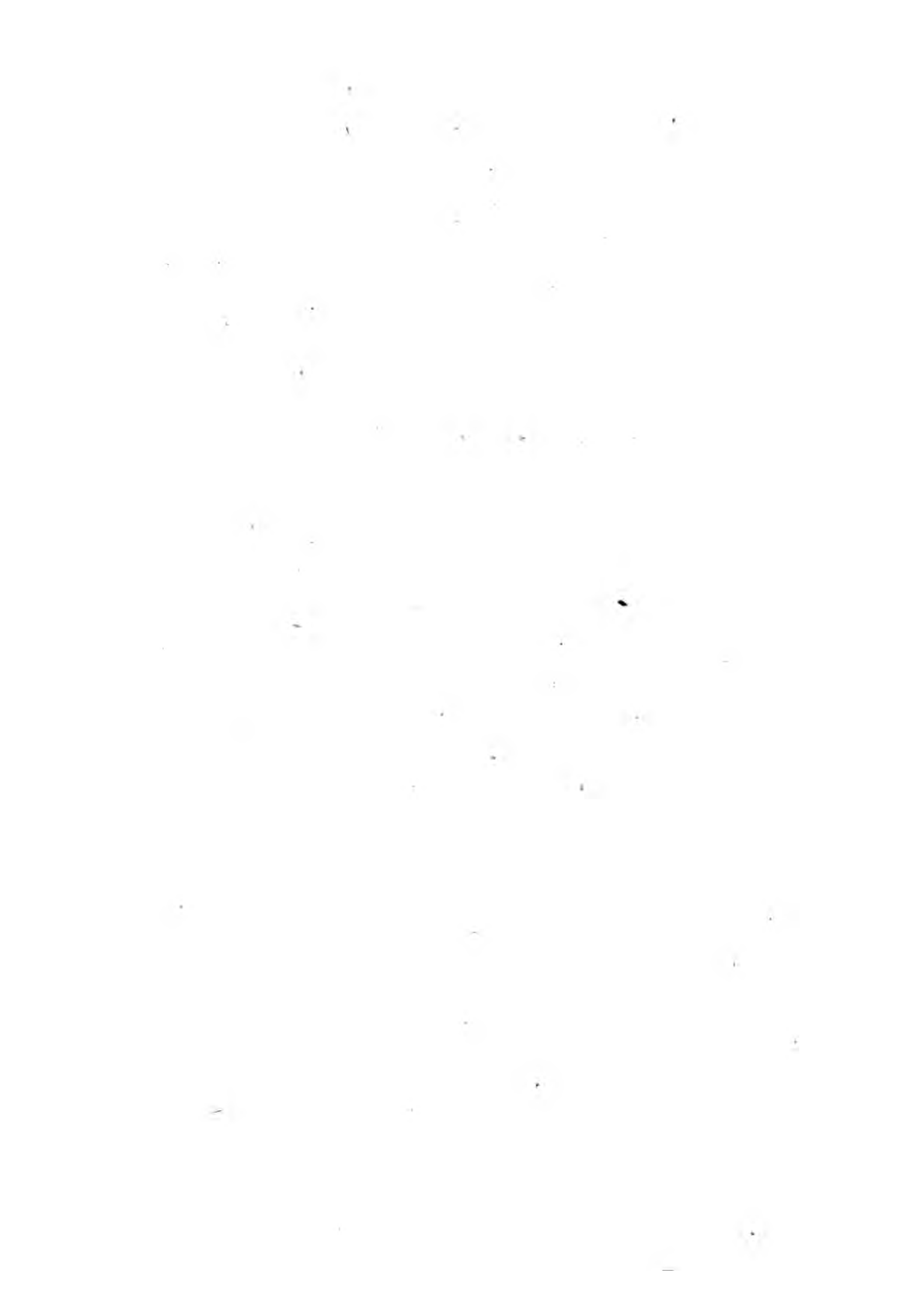
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



# POESIE

DI

## MAFFEO VENIERO

ARCIVESCOVO DI CORFU'

E DI ALTRI

V E N E Z I A

AL NEGOZIO DI LIBRI ALL'APOLLO

M. DCCC. XVII.

*Dalla Tipografia di Alvisopoli*

1870

1871

1872

1873

1874

1875

1876

1877

1878

1879

1880

1881

1882

1883

1884

1885

1886

1887

1888

1889

1890

## NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA ED ALLE OPERE

DI

MAFFEO VENIERO

ARCIVESCOVO DI CORFU<sup>N</sup>

**M**affeo Veniero patrizio Veneziano nacque nel dì 6 giugno 1550 da Lorenzo Veniero e da Maria Michieli, e fu nipote di Domenico Veniero, uno de' famigerati poeti del cinquecento. Appena uscito di educazione in luogo di dedicarsi alle cure del patrio Governo intraprese frequenti viaggi, e visse qua e colà nelle Corti de' Principi, e specialmente in Roma nel Pontificato di Sisto V, ed in Toscana favoreggiato molto dal Gran Duca Francesco. Essendo ancora in età giovanile ottenne

per i singolari suoi meriti l'Arcivescovado di Corfù, e a maggiori gradi sarebbe salito se avesse potuto godere di lunga vita. Non sappiamo se sia mai stato ad amministrare la sua Chiesa, ma ci resta una Lettera scrittagli per congratulazione da Giambattista Leoni suo amico (1), da cui apparisce, che la dignità ecclesiastica poco dovea essere confacente al suo umore: *Non mi posso intieramente accomodare (gli scriveva il Leoni) nel vedervi con questo obbligo tanto repugnante alla natura e alla libertà del vostro vivacissimo ingegno. La dignità è bella, desiderabile, l'avete avuta con condizioni onorevolissime, e ne vengono in conseguenza, per quello che s'è conosciuto, ne' patroni mille argomenti di speranze nobilissime; tuttavia io, che pur so tutto quello che è Corte, e quello che si voglia dire*

(1) *Lettere Familiari. Ven. Gio. Battista Ciotti, 1592 in 4.to. pag. 1. La Lettera porta la data 3 maggio 1583.*

*Arcivescovato , e che conosco il sig. Maffio , vorrei piuttosto vedervi Luogotenente del primo nobile , e ogni altra cosa maggiore , che sentirvi contra al vostro genio volger Catechismi , pensar a cura d'anime , a ministeri de' Sacramenti , a visite a Diocesi , a Prediche , e ad altre così fatte obbligazioni necessarie all'offizio e carico vostro . Una pittura poi del suo ingegno l'abbiamo in altro brano di Lettera da Giuliano Goselini indirizzata al suo Zio Domenico (1) : Il sig. Maffeo venne a vedermi per moltiplicarmi i favori . Trovailo di presenza , di creanza e di maniere amabilissimo oltramodo ; di poesia poi e di erudizione , sebbene in me non n'è tanta che possa in altrui giudicarla , tale , che era più atto ad insegnarmi , che punto bisognoso di alcun mio ricordo . Mi fece grazia , quel*

(1) Sta in fronte alle *Poesie dei Venieri* , ediz. di Bergamo, Lancelloto, 1751 in 8.vo .

poco tempo che stemmo insieme , di recitarmi i suoi Sonetti Toscani , oltre a qualch' uno nella propria favella , tutti figurati e maravigliosi ; ond' io mi credo mostrar giudizio dicendo , che lo pongo infìn da ora nel numero di quei pochi che meglio hanno scritto . Durò per poco tempo al Veniero quest' onorifico posto assegnatogli dal Goselini poichè , viaggiando egli da Roma a Firenze , venne per istrada fatalmente colto dalla morte nell' età freschissima di anni trentasei ; e ciò seguì nel 1586 per le notizie tratte da un Necrologio manoscritto che serbasi nella Marciana .

Tra i Componimenti lasciati da questo Scrittore è famigerata una sua Tragedia l' *Idalba* , che l' Ammirato lodò moltissimo ne' suoi *Discorsi* . Alquante sue Poesie Toscane furono raccolte e pubblicate dal Serassi in Bergamo (1) , ed

(1) *Rime di Domenico Veniero, con altre di Maffeo e di Luigi Nipoti dell'Autore. Bergamo, per il Lancellotti, 1761 in 8.vo.*



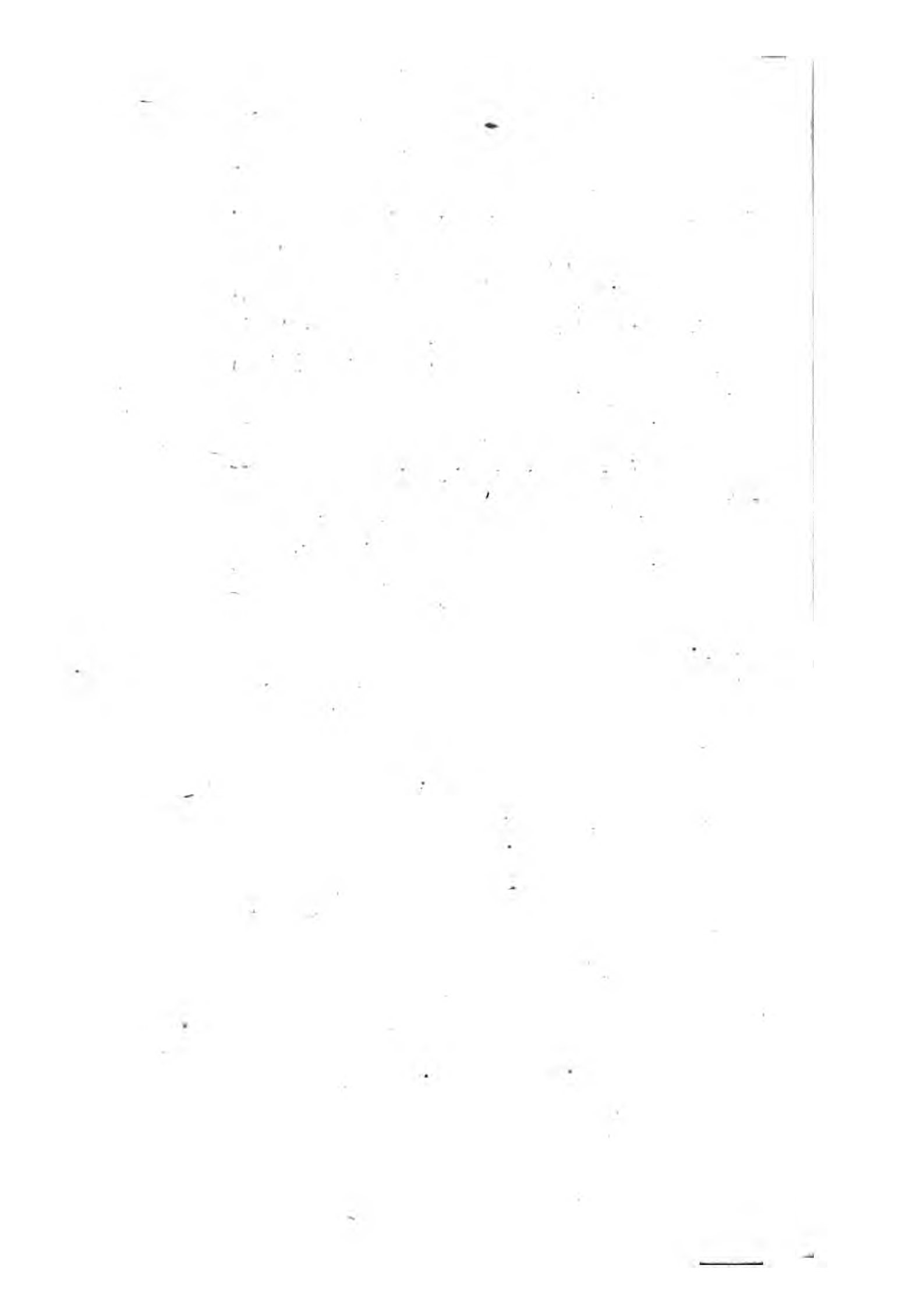
anteriormente il Zeno, nel ricordare alcune belle Canzoni da Maffeo pubblicate, non avea ommesso di spiegare il suo desiderio, *che una mano amorevole raccogliesse e rendesse pubbliche le Poesie che nella lingua Italiana, e nella natia Veneziana avea scritte*. Era toccato in sorte al Zeno di poter avere sott'occhio de' testi a penna copiosi di componimenti nel dialetto nostro, de' quali è ora ignoto il destino, ma noi abbiamo dovuto contentarci di trarre le Poesie vernacole contenute in questo Volume da una rarissima ma meschina edizione fatta in Vicenza nell'anno 1617 (1); edizione tanto scorretta che non senza molta fatica s'è potuto in qualche caso indovinare la vera lezione. La Canzone *la Strazzosa* è una delle più

(1) Il titolo del libro è così: *Versi alla Venetiana ec. Opera di Anzolo Inzegneri et d'altri bellissimi spiriti. In Vicenza per Angelo Salvadori, 1617 in 12.mo*. Nella Biblioteca dell'Haym sta registrata un'edizione fatta *in Venezia, per il Bresciano, 1613 in 12.mo*.

leggiadre Poesie ch' abbia il nostro dialetto, ed i Sonetti, i Capitoli, le Ottave che compongono il nostro piccolo Canzoniere sono sparsi di originali bellezze. La castigatezza non è per vero dire sempre sostenuta allo scrupolo, e fa duopo ricorrere all' editore Inzegneri, il quale per difendere possibilmente il Venier raccomanda nella sua Prefazione, che *se ghe fusse qualche parola che no avesse cussì bon saor, e che fusse contra le creanze, o che zenerasse fastidio in la Fede, che i se contenta de creder, che queste xe cosse fate da boni Cristiani obedienti al Santo Papa, ma che qualche volta se dise de le bagatele no tropo salde per acomodarse a la rima.* Dopo tutto ciò occorre però difendere il nostro Autore dall' accusa datagli da varj Oltramontani d' esser egli stato autore di un nefando Capitolo intitolato *la Zaffeta*. Basti il dire che questo vide la luce nell' anno 1531, molto prima che Maffeo venisse al mondo.

Venne poi ristampato di là da' monti nell'anno 1651. Il Ridolfi ci lasciò la notizia (1) che Jacopo Tintoretto avea fatto il ritratto del nostro Monsignore Arcivescovo di Corfù, e che questo ritratto era posseduto da Niccolò Crasso.

(1) *Delle Maraviglie dell'Arte ec. Tom. II. pag. 47.*



---

## P R O E M I O

**N**o ve maravegiè, sia chi se voglia,  
Che no abia usà una lengua più pontia,  
Che se Domenedio m' à dà la mia  
No voggio ch' una strania me la togia.

**S**to scriver grave è un sfadigar da bogia,  
Ch' ognun ve vol fassar de longo via;  
Mi cussi scrivo la mia fantasia  
E, con licenza, incago a chi me sogia.

**S**ta nostra lengua sa d' ogni saor,  
Nè mi mo cerco de parlar toscan  
Dovendo per el più cantar d' Amor;

**M**e vòl dar gusto e no stentar da can,  
Compono per umor no per onor,  
Che no voria penar col mondo in man.

---

## LA STRAZZOSA

### CANZONE

**A**mor, vivemo con la gata e i stizzi  
In t' una Cà a pe pian,  
(E no vedo però che ti t' agrizzi)  
Dove le lume e 'l pan  
Sta tuti in t' un, la roca, i drapi e 'l vin,  
La vechia e le fassine,  
I puti e le galine,  
E mezo el cavezzal sot' el camin;  
Dove, tacà a un anzin  
Gh' è in modo de trofeo  
La farsora, la scufia, e la graela,  
Do' candele de seo,  
Un cesto e la sportela,  
E 'l leto è fato d' alega e de stopa;  
Tanto avallo che i pulesi s' intopa.  
In pe d' un papagà se arleva un' oca,  
In pe d' un cagnoletto  
Un porcheto zentil che basa in boca,  
Lascivo animaletto.  
Soave compagnia, dolce concerto

L'ōca ; la gata ; e tuti ;  
 La vechia , el porco e i puti ,  
 Le galine e 'l mio amor sot' un coverto ;  
 Ma in cento parte averto ,  
 Onde la Luna e 'l Sol  
 Fa tanto più la casa alegra e chiara ,  
 Come soto un storiol  
 Sconde fortuna avara  
 Una zoja , una perla in le scoazze ,  
 Un' estrema bellezza in mile strazze .

**El** concolo dal pan stropa un balcon  
 Che no à scuri nè veri ,  
 Magna in tel pugno ognun , co' fa 'l falcon ,  
 Senza tola o tagieri ;  
 Stà la famegia intorno a la pignata  
 A aspetar che sia coto ,  
 Ognun beve in t' un goto ,  
 Tuti magna co un bezzo de salata .  
 Vita vera e beata !  
 Un ninziol fa per sie  
 Che d' un dì a l' altro è marizà dal fumo ;  
 Man , brazzi , teste e pie  
 Stà a un tuti in t' un grumo ;  
 Onde se vede un ordene a grotesche  
 De persone , de bestie e de baltresche :  
**In** casa chi xe in camera xe in sala ,  
 Chi è in sala è in magazen ;  
 Gh' è nome un leto in t' una soto-scala ;

Dove in braccio al mio ben  
 Passo le note de dolcezza piene,  
 Se ben la piova e 'l vento  
 Ne vien talvolta drento  
 A rinfrescar l'amor su per le vene.  
 Note care e serene,  
 Caro liogo amoroso!  
 Beltà celeste in povera schiavina  
 Covre un leto pomposo  
 Che à drento una gabrina,  
 Che fa in lu quel efeto un viso d'orea  
 Che in bela cheba una gaziola sporca.  
**In sta Cà benedeta e luminosa**  
 Vive poveramente  
 Sta mia cara d'amor bela Strazzosa;  
 Strazzosa ricamente,  
 Che con più strazze e manco drapi intorno  
 Più se descovre e bianchi  
 E verzeladi i fianchi,  
 Com'è più bel con manco niòle el zorno:  
 Abito tropo adorno  
 Sora perle e rubini,  
 Sora beltà che supera ciascuna!  
 Qual se fra do' camini  
 Se imbavara la Luna  
 Che lusa in mezo, tal splende la fazza  
 E i razi de custia fra strazza e strazza.  
**A sta beltà ste strazze ghe bisogna,**



Che no se de' stroparla !  
 S' à da covrir de drapi una carogna  
 Che stomega a vardarla ,  
 Ma quella vita in st' abito risplende  
 Senza industria e senz' arte ,  
 Massizza in ogni parte  
 Che nè cassi nè veli al bel contende ;  
 Carne bianche e stupende  
 Al Ciel nude e scoperte  
 Per pompa de natura poverete ;  
 Onde a sto modo averte  
 E colo e spale e t . . .  
 No se pol tior un guanto ov' è l' anelo ,  
 Se no perchè è più bel questo de quello .  
 Che drapi poria mai , se i fusse d' oro ,  
 Covrir si bei colori ,  
 Ch' i no fusse un leame s' un tesoro ,  
 Un fango sora i fiori ?  
 Va pur cussì , che st' umiltà t' inalza ,  
 Va , povereta , altiera  
 Cussì coi pie per tera ,  
 Che ti è più bela quanto più descalza !  
 Come el Ciel ne strabalza  
 A una beleza estrema  
 In t' una casa che no ga do squele !  
 Oimè , che par che trema  
 Pensando che le Stele  
 Xe andade a catar fuora do' despersi

Per unir le to' strazze co i me' versi !  
 Strazze mie care , onde ò ravalto el cuor ,  
 Dolce strazze amoroze  
 Finestre de le Grazie , ochi d' Amor !  
 Strazze fodrae de riose  
 Che se vede a spontar fra lista e lista  
 Fuora de quei sbregoni  
 Quatro dea de galoni  
 Che traze lampi che ne tiol la vista !  
 Fia mia , chi no t' à vista  
 È un omo mezo vivo ,  
 Chi te vede e no muore è un zoco morto ;  
 E mi che te descrivo  
 So che te faccio torto  
 Che te tanso la gloria e te defraudo ,  
 E te stronzo l' onor più che te laudo .  
 Podessio pur con dar de la mia vita  
 Trovar più lengue a usura ,  
 Che la mia sola a una beltà infinita  
 E piccola misura .  
 So che no digo gnente a quel che lasso ,  
 Ma quel poco che intendo  
 El mesuro e comprendo  
 Co' se misura el Ciel con un compasso .  
 In sta belezza passo  
 La mia vita contenta ,  
 Che trova salda fede in veste rote ;  
 No go chi me tormenta

Nè 'l zorno, nè la note;  
 Ghe xe un valor, un' anema in do' peti,  
 Cussi co' ghe n'è pochi in molti leti!  
 Cerchè, Done, d'aver sfoghi de pianti,  
 Refoli de sospiri,  
 E sempre avanti eserciti d'amanti;  
 Formè niovi martiri,  
 Nutrive cento diavoli in t'i ochi  
 Che tenta i cuor contriti;  
 Cerchè che mile afliti  
 Ve se vegna a butar morti in zenochi.  
 Amor, sti m' infinochi  
 Mai più, frizime alora;  
 Che te parecchio la farina e l'ogio:  
 Questa è la mia Signora;  
 La me vol, mi la vogio,  
 No go qua da arabiar nè da stizzarme,  
 Chi vol guera d'amor se meta in arme.

Canzon mia rapezzà

Sti è per sorte ripresa, e ti riprendi  
 Chi te riprenderà.  
 Mostra che ti l'intendi,  
 E che se ti no à drapi de veluo;  
 Che quel ch'è Dio d'Amor va sempre nuo.

## PER UNA FANCIULLINA

**A**nzoleta del Ciel senza pecà ,  
 Sorelina d'Amor mia picolina ,  
 Che con sì pura mente e fantolina  
 Ti à 'l Ciel dei to' zogheti inamorà ;

Sia benedeto chi t' à costumà  
 Pura colomba bianca e molesina ,  
 Sia benedeta quella grazietina  
 E' quel caro viseto inzucherà ;

Benedeti i gestini e le cianzete ;  
 Che a chi le sente se ghe cava el cuor  
 Co' se fa de un melon spartido in fete .

O Mare , o Pare , o Nena , o Dio d' Amor ,  
 O Stele , sieu pur sempre benedete  
 Che no ghe avè mancà d' ogni favor .

## PROTESTA DI AMORE

V' amo , fia , quanto posso , epur no v' amo  
 Con tuto questo quanto che voria ;  
 E no posso dover co' doveria ,  
 Che a quel che vu se' degna , ve disamo .

Mo chi no voria amar misero e gramo  
 Quanto che pol bramar la fantasia ?  
 M' à sì possù sta ardente voglia mia  
 Che pol pi 'l meritar , che quel che bramo .

I meriti che avè va sora el Cielo ,  
 E se ghe molo drio sta voglia grama  
 La par un calalin drio d' un stornelo .

Possio restar però che mi no v' ama ?  
 Anzi , cuor mio ; per mio mazor flagelo  
 Quanto è manco 'l poder cresse la fiamma .

## NOTTE DI PATIMENTI

**T**ra la rabia, la stizza e tra 'l martelo,  
Tra i pulesi che m' à martirizao,  
Tra 'l caldo che m' à mezo sofegao,  
Tra l' esserme alzà su in tel più belo;

Tra l' averme becà fin el cervelo,  
E tra mile e più sorzi sora el cao  
Che me roba el stopin ben impizzao,  
E tra 'l cantar d' un strepitoso oselo,

Tra 'l vegnirme una voglia de pissar  
E aver paura de no far romor,  
E là star fermo a costo de crepar;

Tra 'l star col naso sora el cagaor,  
E tra 'l longo aspetar, fin de cagar!  
Oh che note che ó bu da imperator!

## LA FELICITA'

**D**al nasser tuti à el cancaro che i magna ;  
Tuti à el so' propio umor da la so' sorte ,  
Chi teme , chi desidera la morte ,  
Chi ride del continuo e chi se lagna ;

Chi brama dominar monte e campagna ,  
Chi seguita e chi fuge onori e Corte ,  
Chi cerca per vie drete e per vie storte  
Che 'l so nome drio lu vivo romagna ;

E fin che un no se cava un apetito  
No l' à mai ben ; e se 'l sel cava po'  
El va col desiderio in infinito ;

Gramo colù , se 'l mondo fusse so' ,  
Se 'l sarà in l' ozio e in l' ingordisia fito .  
Felici quei che un agio ghe fa pro !

## IL PERDONO

**S**e da rabia , cuor mio , se da martelo  
 Digo a le volte quel che no voria ,  
 L'è che vien in amor tal frenesia  
 Che volta cussì el cuor , come el cervelo :

Se no ardesse per vu , musin mio belo ,  
 Se stesse ben no me lamenteria ,  
 Savè ben co' volè , colona mia ;  
 Se me fè deventar come un agnelo .

Perdonè qualche volta al mio dolor ;  
 Se me fe disperar più che no voggio ,  
 Che no son mi , l'è 'l spirito d'Amor .

Dio sa se pur son gramo ! e se me dogio ;  
 E se me afise mortalmente el cuor  
 El vostro sdegno più che 'l mio cordoglio :



IN LODE DI MADONNA SANTINA

*CANZONE ALLE MUSE*

**O** vu , che stè là suso  
In cima del Parnaso ,  
Conzème un poco el muso  
Dè de l' aqua al mio vaso ,  
Dème dei versi ,  
Fème tanto favor  
Che possa del mio amor  
Cantar le parti bele  
Si che ghe n' abia invidia anca le Stele.  
**Vu** fè le scorozzose ,  
E si no respondè ,  
Perchè no se' vezzose  
E bele , come xe  
Questa Santina.  
La è tuta fama e fogo ,  
La brusa in ogni logo ,  
Ogni aspro cuor la impiaga  
E de la morte mia l' è sempre vaga .

**Ma** per farve despeto  
 La scomenzo a lodar;  
 Forsi che dal sugeto  
 Me sarà dà el cantar,  
                   **E farò veder**  
 Con vostro dano e scorno  
 Che 'l Sol a mezo zorno  
 No luse e scalda tanto  
 Come custia che me resolve in pianto.  
**Custia** porta i caveli  
 Che i fa vergogna a l'oro,  
 Cussi aneladi e beli  
 Ch' i par un bel lavoro  
                   **De qualche Orese**  
 Ch' abia la so' botega,  
 Co la fazzada intrega  
 E le colone piene  
 De aneli, de manini e de caene.  
**La** ga la bela fronte  
 Tuta bianca e lusente,  
 L'è d'alabastro un ponte  
 Dove monta la zente.  
                   **E 'l Riso e 'l Ziogo,**  
 Le Grazie e i Amoreti  
 Con ben mile straleti  
 I fa guera de legni  
 Che rapisse a mirarla i cuor più degni.

I ochi no xe fogo,  
 Ma xe chiari splendori  
 Che ilumina ogni liogo  
 Che aviva tuti i cuori,  
                   Perchè la xe luse  
 De l'anema che informa  
 Quela legiadra forma  
 Donada a nu dal Cielo  
 Per ralegrar ognun col so modelo.

Le galie (1) po xe riose  
 Cussi odorose e bele  
 Che le altre resta ascose  
 A paragon de quele;  
                   E se talvolta  
 Le xe un poco più rosse,  
 Amor co le percosse  
 Da burla sì le à toche  
 Per invidiarne i basi a mile boche.

Quela boca amorosa,  
 Dove che Amor gh' à messo  
 Quanta dolcezza ascosa  
 À Elicona e Permeso,  
                   Ela xe fata  
 De perle e de rubini,  
 E ga certi acentini

(1) *Galie*. *Guancie*, voce fuori d'uso.

In tel so rasonar  
 Che liga i cuori che no i pol scampar.  
**Oh** boca benedeta  
 Refugio dei mii mali,  
 El mio cuor a stafeta  
 Core tra i to' corali,  
                   E là felice  
 El vive alegramente  
 Seguro de la zente,  
 Lassando el corpo esangue  
 Che per colpa d'Amor xe tuto sangue.  
**Soto** la boca pende,  
 Quas' in mezo a un bel monte,  
 Fosseta che se rende  
 In mezo a quel un fonte,  
                   O veramente  
 Una grotta che ascoso  
 Tien Amor scorozzoso,  
 O cassa, ove liogai  
 Stà i cari sguardi che ghe vien donai.  
**Ma** no voggio più dir  
 De sta bela Santina,  
 Che no se pol finir  
 Da sera a la matina;  
                   E mi son fato  
 De cigno una vil oca,  
 Nè pol questa mia boca

Zamai tanto lodarla  
 Che no vegna po' dopo a defraudarla .  
**E** vu , mio Sol , che in tera  
 Per sempre me fè luse ,  
 No me fè tanta guera ,  
 Acetè le mie scuse ;  
                   **E** credè certo  
 Che fazzo più che posso ,  
 Daspò che ve cognosso ,  
 Per poderve lodar  
 E sora tute l'altre celebrar .  
**No** ghe n'è de sì bele  
 Che no le para ancroie ,  
 Vu se' un Sol fra le Stele ,  
 Ungento a le mie dogie ,  
                   **Per** vu son fato  
 El più felice amante  
 Che sia da qua in Levante ,  
 E ch'abia da esser mai ,  
 Credendo esserve in grazia pur assai .  
**Orsù** , cuor miò , ve lasso  
 E torno a le mie pene ,  
 Perchè son Tizio al sasso  
 Revolto in le caene .  
                   **Co** no ve vedo ,  
**E** no posso vegnir  
 Da vu a farme sentir ,

Certo no ghe xe al mondo  
Dolor del mio più grande e più profondo.  
Canzon, va dal mio ben  
E di che 'l vegna presto  
Se no el fogo ch'ò in sen  
In mi farà del resto;  
Perchè mi stimo  
Sto mondo bagatele  
Senza de le so' Stele,  
Che per ele son vivo  
E senza d'ele son d'anema privo.

## IN MORTE D'UN CAGNOLETTO

**A**h povero animal, cara bestiola ;  
Mi no gavea altro ben che nel to' aspeto ,  
Morte t' à tiolto afin che per dispeto  
Drio de ti me impicasse per la gola .

**Un** Can che stava sempre con mi a tola  
**E** che dormiva nel mio proprio leto ,  
**À** piasso a la mia Stela , al mio Pianeto  
Che fazza sta restante vita sola !

**No** so come l' intenso mio dolor  
No m' abia fato che ghe mora drio .  
Quanto al pensarlo me se spezza el cuor !

**Oh** gramo al mondo , misero Mafio ,  
Oh sorte , oh Ciel , che me podeu più tior  
Per cavarve la sè del fato mio ?

## LA PROVA D' AMORE

**C**he mi abia da morir senza aver visto  
La causa per la qual son condanà ,  
Ch' abia da essere ogni dì mostrà  
A deo per un gagliofò , o per un tristo ?

**E** che senza poder mai far acquisto  
Sora de vu d' un deo de autorità ,  
Dal fachin , dal vilan sia strapazzà  
E che no gabia mai d' esser provisto ?

**Fia** , le xe cosse da no star al segno ;  
E ghe n' incago a Amor in tel mustazzo  
Se queste xe le legi del so' regno .

**Me** voleu ben ? vegnime un poco in braccio ,  
Che mi no credo più se no col pegno ,  
E bestia è quel che stenta per solazzo .



## L' INUTILE SERVITU'

Colù che per servir crede a custia  
 Cavarghe da le man qualche favor,  
 Lu no sa se 'l canal abia saor,  
 Se la Luna sta ferma o 'l Sol va via :

Questa, che proprio xe la bizaria,  
 La miniera dei sestì e de l' umor,  
 Darà per servitù, per versi, amor?  
 La ghe darà 'l malan che Dio ghe dia.

E mi son sì balordo è sì bufon  
 Che a despeto d' ognun vago corando  
 Dove stà la desgrazia in zenochion?

E no me acorzo che viver amando  
 Sta dona se xe giusto a condizion  
 De chi per arichir vive stentando?

## L' AMANTE UNICA

**S**e s' acordasse in Ciel ciascuna Stela  
 De meter le so' forze ai nostri di,  
 E meter tuto quel che le pol pi  
 Per formar una Venere novela ;

No saria mai che me piasesse quella  
 Tanto co' è questa ch' ò depenta in mi;  
 Mai cercaria ciò che la fusse in si,  
 So ben che in mi no la saria più bela ;

No posso far sì lucido conceto ,  
 Che apresso al Sol che luse al mio pensier  
 Ogn' altro no me para un feraletto ;

No 'l posso far, e no voria poder :  
 Fia , no credè ch' altri che 'l vostro ogeto  
 Me daga maravegia nè piaser .

## IL SOGNO

**Ò** quel serpente de la zelosia  
 Che m'à butà in le vene el so velen ;  
 Che se vedo un osel sora 'l mio ben  
 Temo che infina lu mel porti via .

Amor , che vol mo darmela compia ,  
 Fa spesso che in insonio ela me vien ,  
 E me par de vederla a un'altro in sen  
 Nemiga sì che la scortegaria !

La me par impegnà per questo e quello ;  
 E chi po' xei ? rivali e mii nemighi  
 Che gode del so' ben , del mio martelo .

No basta che vegiando ò tanti intrighi ;  
 No basta che custia no ga cervelo  
 Che ò , per zonta , al dormir de sti castighi :

## L A F A M E

**S**ongio mi, Amor, quel servidor de dame?  
Songio mi, Amor, quel che brusava tuto?  
Songio quel mi per ti cussi riduto?  
O songio un resanà che mor da fame?

Dove xe la to' forza e le to' fiamme  
Che m'aveva sti dì sì mal conduto?  
Va, le fica in t'un pan, o in t'un persuto  
Se ti vol che mi torna al to' reame.

Del resto fame usar tuti i to' trati,  
Fa ch'abia mile, se no basta un sguardo,  
Che mai levarò el cuor zo de sti piati.

Va pur, e meti in semola el to' dardo,  
Che per adesso son co' xe quei gati  
Che lassa el sorze per magnar el lardo.

---

## LETTERA A MADONNA

### TERZINE

**A**mor sia ringrazià! Magno i me' pasti,  
Dormo dies' ore avanti che me volta,  
Nè teme i me' riposi altri contrasti.  
Credo, Signora, che caghè talvolta,  
Che inanzi nol podea darmel da intender,  
Aldo chi parla, e parlo a chi me ascolta.  
Se ò da far qualche ben ghe posso atender,  
Le gambe no me porta ove xe l'uso,  
Nè go più da istizzarme o da contender,  
Nè credo a mile ingani; a mile scuse;  
Co se diè rider no me vien l'umor,  
No xe messe a coroto le mie Muse.  
Posso far a mio modo del mio cuor,  
Nè cerco tosseggar più i me' rivali,  
E a mala pena ve son servidor.  
No fazzo più discorsi su i segnali,  
Nè fazzo più comentì sora i sguardi,  
Nè noto le mie pene e i vostri fali.  
No me despero se ve vedo tardi,  
E se no ve vedesse nè anca mai  
No voria insanguinar saete e dardi.

No vago solo in lioghi retirai,  
No son soto la mistra che me daga  
O qualche sparaman o dei cavai.  
Qualch'altra Dona adesso me par vaga;  
Che inanzi ognuna me pareva una piaola;  
Ò averti i ochi e ò serà la piaga;  
E no me lévo, co' fava, da taola  
Per trar un piato a un gramo cagnoleto;  
Nè coro drio a la gata co la sagnaola.  
I vostri cefi no me fa despeto,  
No me invaghisso a celebrarve più,  
No me sento a morir col star secreto.  
Do bone zanze no me tira su,  
Un brutto viso no me fa meschin,  
Stago col mio cervello e no con vu.  
Co bevo no sospiro po' in tel vin,  
Co parlo vardo in viso i Cristiani,  
Nè tremo tuto co' ve son vicin.  
No tegno più botoni d' ambracani,  
No cerco più d' aver vostri colori,  
No porto insegne più de pensier vani;  
Nè son più fra speranze e fra timori,  
Nè go fede de azzal, sdegni de vero,  
Nè son rabioso in Cà coi servidori.  
Ò adesso quel che bramo e quel che spero,  
Nè me va el desiderio in infinito,  
Nè me dà pì martel Polo che Piero.  
Me cavo adesso mi qualche apeto,

Fazzo sì che sto corpo à el so' dover,  
Nè lezo mile volte un vostro Scrito.  
In soma mi no provo un dispiacer,  
E dei solazzi me ne dago tanti  
Che m' avanza la carne sul tagier.  
Musa sorela, ò dito tropo inanti,  
Dio voglia che no menta per la gola,  
Che sto bravar no se resolvable in pianti,  
E che me sia un pugnol ogni parola!

## A MADONNA

## CHE AMMAZZA IL PORCO

**S**ignora mia , vu manizè per tuto  
Drento a sto Porco infina a le buele ;  
Donca per far salsizze e mortaele  
Vu ve degnè d' un animal sì brutto ?

**E** a mi che son per vu morto e distruto  
No m' avè mai tocà gnanca la pele?  
Forsi che lu per quele man sì bele  
S' à senti mai d' amor caldo un persuto ?

**O**rsù , s' amazza el porco ; e mi son morto  
Mile volte per vu , ma ingiustamente ,  
Che lu muor a rason , mi moro a torto ;

**L**u tutavia vel tegnì sempre arente ,  
E mi no go mai avù nissun conforto  
De sì longo servir con tante stente !



## LA MANCANZA DI ARDIRE

**Q**uanto tempo s'aspeta un' alegrezza  
 Che apena l'è vegnua che l'è partì!  
 Oì mai provà meschin d' una ricchezza  
 Che me fazza star ben intiero un dì?

Volve custia, dopo tanta fierezza,  
 Al fin avere compassion de mi;  
 Ma a l'infinita mia dolcezza  
 Me manca quel che m'importava pì.

Se ghe son stà vicin perso ò l'ardir,  
 Persa presso al mio ben ogni possanza;  
 Quasi ferio che staga per morir!

Gh'òì più da far del viver che me avanza  
 Se è vegnù quel che no dovea vegnir  
 Per tagliarme a traverso ogni speranza?

## L' AMORE SENZA COMPENSO

Oh quante volte al dì son un lion!  
Oh quante volte al dì son un agnel!  
Quanto m' inalzo col pensier al Ciel,  
E po me lasso andar zo a tombolon!

Oh quante volte niego la rason  
E fazzo l'apetito mio fradel!  
Quanto stago in amor poco in cervel!  
Quando possio saver mai quel che son?

Oh quanto spesso bramo nè so che,  
E quel co so che l'ò nol voria aver,  
E co' ghe ne son privo ardo da sè!

Oh quanto un sguardo sforza el mio voler!  
Quanto ò el cuor pien de miel e d'aloè,  
E in quanto mal gh'è un poco de piacer!

## LA RISOLUZIONE

**V**u savè pur se xe do' mesi e più  
 Che vegno, a vostra istanza, ogni dì qua ;  
 Vu savè pur se son innamorà  
 E s'amo Fia più bela altra che vu :

**Vu** savè molto ben se ve ò vogiù  
 Più ben a vu che a chi ve à generà ;  
 Savè se quando m' avè comandà  
 Mi son levà de meza note su ;

**E** adesso mo che ve domando, che  
 ( E tuto quanto el zorno ve son drio )  
 Amè el vostro meschin, vu mel neghè ?

**Ben**, za che no ve curè del fato mio ,  
 E che tanti mii preghi no stimè ,  
 Mi ve n' incago, e sì me cazzo in rio .

## COMPARAZIONE DI PENE IN AMORE

**M**ai fica marangon tante brochete,  
Nè barbier taglia mai tanti cavei,  
Nè triper roversa mai tanti buei,  
Nè scaleter fa mai tante scalete,  
  
Nè miedego à ordinà tante ricete,  
Nè flatorio à bu tanti rochei,  
Nè tanti drapi à vendù mai i ebrei,  
Nè sartor cusio mai tante stafete ;  
  
Nè pedanti dà mai tanti cavai ;  
Nè spicier fati mai tanti siropi ;  
Nè nodar scriti mai tanti strumenti ;  
  
Nè in Muran fati mai tanti orinai,  
Nè in mille case ghe xe tanti copi  
Quanti ò per vu, cuor mio, pene e tormenti.

---

A BARBARA CONTESSA DI SALA

CANZONE

**D**ona, pompa del Ciel unica e sola,  
Se no ardesse per vu  
Bisogneria picarme per la gola,  
Za che in vu sola vedo  
Quel ch' in tute le altre apena credo.  
Meto pegno col Ciel, s' el mete su,  
Ch' el no ve pol dar più,  
E s' el volesse ben, el no poràve,  
Che con un'altra streta el falirave.  
Colombina d' amor, pura anzoleta,  
Mo se vede pur che  
Le Grazie tute tre  
Ve zioga sul bel viso la zoeta;  
Che mile Amori cari e picenini  
Ve fa sempre in t'i ochi i matazzini.  
Dona, dolce mio fogo onde me scoto,  
Sol che fa parer l'altro un candeloto.  
Che me faràve l'esser vegnù al mondo  
Co no ve avesse vistò?  
L'aver i ochi, e star in t' un profondo

Confinà in t' un Forte  
 Ove 'l Sol mai ne varda e el di co'l core!  
 La perdita è magior co' no è l' acquisto .  
 Mi sempre stago tristo  
 Senza vu , Sol , al scuro  
 Nè a fissarme in vu no me asseguro:  
 Pur quanto posso ancora vòì vardarve ;  
 Che sora d'ogni altro ben  
 L' è aver la sorte in sen  
 Nel poder qualche poco contemplarve .  
 Quando abia dal Ciel oro o reame  
 È un cavarme la sè quando che ò fame,  
 E quanto ben pol darne ogni Pianeto  
 El daria , senza vu , per un marcheto .  
 El resto xe una fezza , una caia ,  
 Tut' è un' avanzaura ,  
 E vu sola se' 'l fior de drento via .  
 Per farve bela el Cielo  
 Tiolse el lambico , e fe' colar per elo  
 Quante grazie l'avea con gran fatura  
 Per man de la Natura ;  
 E levà via le tare ,  
 L' à empì d' esse la panza a vostra mare .  
 Quel pì che gh' è avanzà pien de difeti  
 El lo fa dispensar ;  
 Cussì co' se suol far  
 La fava ogn' ano a i grammi , a i povereti .  
 El vostro esser vu sola al mondo rica

Fa si ch'ogni altra è povera e mendica ;  
 E questo xe el respeto chè ve adoro ,  
 Che me voria far rico a sto tesoro !

**E** se nò rico , aver tanto del vostro

Che possa comparir

Ste carte ben rigae de bon inchiostro :

Voràve iluminarme

In vu purchè podesse arisegarme ;

Ma la gran luce no se pol sofrir ,

E me sento sbasir .

Son co' xe un orbo al fogo

Che no ghe vedo e sento che me sfoga !

Ma benedeto sia tuto 'l calor ,

Benedeto chi 'l manda ,

Che 'l cuor l' à per vivanda

Daspuò ch' el vien da cussì gran splendor !

Ve luse tanto l' anema da tanti

Razi , che me feguro aver davanti

Tute le Sinagoghe dei Ebrei

Carghe in ogni canton de cesendei .

**Anema** più che 'l Sol bela e vistosa ,

Che val più che no val

Qual se voglia ricchezza preziosa ;

Anema a l'età nostra

Che un ben de paradiso insegna e mostra

Sarà quasi da un lucido cristal

Che , come da un feral ,

Manda i so razi fuora

Che ilumina la zente e che inamora :  
 Là, su quei razi tuti tre s'acorda  
 Amor, e 'l Ziogo, e 'l Riso,  
 E ve vien zo dal viso,  
 E va in su co' va el Turco in su la corda.  
 Spesso i tiol da quei razi e se fa frezze  
 Che ben ch'i passa el cuor i par carezze,  
 E un'armadura a bota d'archibuso  
 No i segnaria che no i ghe fesse un buso.

Ma tra l'altre virtù vostre infinite

La cortesia resplende

Mazor de quante se ne trova scrite.

E qual altra se pol

Meterse de chiarezza al par del Sol?

Benchè sto mio cervel no la comprende,

Ch'esso tanto l'intende

Co' sol far un vilan

Le bagatele che fa un Zaratan.

Ela è infinita e 'l mio pensier no tira

A pena mezo braccio;

Ma fe' conto che fazzo

Co fa chi tiol lontan luse de mira;

Ch'un fogo par de cento e più fassine

Una de ste candele picenine;

No che no sia la fiamma grande e viva,

Ma l'occhio, povereto, no ghe ariva.

Questa no lassa mai se la no strazza,

Questa è cola de pesse,



Tut' el restò è petà co la spiazza .  
 Questa sta ferma drento ,  
 Stabile a furia de tempesta e vento:  
 L' altre to' frezze, Amor, chi le vedesse  
 Xe tute cane fesse ;  
 Questa no ga contesa,  
 Questa se fa piasevole ogn' impresa ,  
 Qual è la vostra propria acompagnà  
 Da parte sì ecelente,  
 Da un discorso eloquente ,  
 Da giudizio , da grazia , e da onestà ?  
 Oh Dona, vaso d'oro prezioso,  
 Pien de tuto quel ben che 'l Ciel tien scoso,  
 Co' vardo in quel bel viso, in quella ciera  
 Ò 'l cuor in paradiso e i ochi in tera !

Vu m' avè fato d' una rana un cigno,  
 D' un porco un armelin ,  
 Che co' vedo del fango o salto o sbigno .  
 Adesso ch' ò el ritrato  
 De quel viso in t' el cuor santo e beato  
 I mii pensieri à nome per so' fin  
 El so' splendor divin ;  
 Tuti xe in zenochion ,  
 Tuti v' adora con devozion ,  
 E tuti stà con maravegia intorno ,  
 E dise : Se qua zo  
 S' à sto ben , qual è po'  
 Quel co' no s' abia sto bernusso intorno ?

Oh quanto devo a sta verlù infinita  
Che 'l mio inzegno per ela à luse e vita !  
Mi che son un minchion desgrazià  
A che gloria , a che ben songio arivà ?  
Musa , l'è tempo de tirarse in porto ;  
Ti è in t' un mar infinito  
Co sto batel desfito  
Governà da nochier sì mal acorto .  
Te baste co sta barca sì meschina  
Aver pizzegà i ori a la marina .  
Sti vedi el mar che possa segurarte  
Ti porà un' altra volta più slargarte !

## LE BELLEZZE DI MADONNA

Certi cavei rizzeti inanelai,  
 Negri com' un veluo negro de pelo,  
 Ornamento d' un viso cussi belo  
 Co' se possa a sto mondo veder mai;

Un per d'ochi assassini che fa assai  
 Chi scampa via senza lassarghe el pelo,  
 Denti po', lavri e boca, e tuto quello  
 Che pol far desmissiar i indormenzai.

Ma quel che avanza el resto è certa gola,  
 Che, su la fede mia, da quel che son,  
 La val un pezzo d'oro quella sola.

E vita e drapi e disposizion  
 E grazia in ogni gesto e ogni parola  
 Che ve par d'ascoltare un Salomon.  
 No m'abiè per minchion;  
 Che vòl più presto un sguardo da custia  
 Che 'l gran tesoro de la Signoria.

## GRANDE OSSERVANZA IN AMORE

**L**a beltà, la virtù, la cortesia  
Che ò visto, vita mia, nome in vu sola  
Me tien picà talmente per la gola  
Che ò l'anema in tel sen tuta smaria.

**E** perchè me se' al cuor tuta scolpia,  
E più ficà che no xe gropo in tola,  
Mi go perso la vose e la parola  
Per vu propria e vera anema mia.

**U**n potente pensier xe stà el penelo;  
Amor el mistro, e sasso fu 'l mio cuor,  
E 'l saldo mio dolor duro martelo;

**E** mi, che ò mo dal Ciel tanto favor,  
E che vedo un ritrato cussì belo,  
Onoro in la mia Stela el Dio d' Amor.

## IL LAMENTO

**S**on come xe talun ch'è roto in mar,  
Che daspò una tempesta, una rovina,  
Su un pezzo de antèna o de carina  
El se mantegna vivo col nuar.

**E** daspò del patir e del stentar,  
Zonto a forza de brazzi a la marina,  
Vardando ben la vita soa meschina  
El se mete rabioso a biàstemar;

**Nò** perchè l'è salvà da l'aque san,  
Ma perchè daspò aver mile tormenti  
Scorsi per guadagnar, l'à gnente in man.

**Cussi** anca mi. Daspò aver mile stenti  
Passà per guadagnarve, assae lontan  
Me trovo da quei chiari ochi lusenti.

## IL VERO AMORE

**C**ome d'una cigala o una gazuola  
 Resto un'oca o un aloco in un momento!  
 Mi che soleva aver cianze per cento  
 Sto un'ora a mendicar meza parola.

No se pol rampegar su per la gola  
 Le pene, nè 'l dolor che sento drento,  
 Son giusto come un puto malcontento  
 Se 'l vien chiapà a ziozar dal mistro in Scola:

Cussi davanti a quella luse viva  
 Mile rason che avea prima sì pronte,  
 Reverenza e timor le retegniva;

Alfin conversi l'una e l'altro in fonte,  
 In liogo de la ose, me vegniva  
 Le parole bagnae fuora dal fronte.

## LA DICHIARAZIONE

**C**olona mia, per do' o tre volte sole  
 Che l'altra sera m'avè tolto su  
 Mi me son tanto inamorà de vu  
 Che vago tuto in aqua de viole;

**E** per no starve a far tante parole,  
 Per no starve mo a dir, che un poco più  
 Son squasi morto al gran martel ch'ò abù,  
 Co' fa sti inamorai che va in do' siole;

**Se** vu volè che sia vostro moroso,  
 Son aponto per vu, son tuto gagio.  
 Vu averè certo un zovene vistoso,

**Un** omo po', che quando voggio vagio,  
 Un zovene a la fine vertudioso,  
 E se vu nol credè, tiolème a tagio.

---

## LETTERA A MADONNA

**Q**uesta è la quarta Lettera che scrivo  
Despuò che son sortio da la Laguna,  
Nè so se infermo o san, se morto o vivo.  
**E** vu, freda e crudel più de la Luna,  
No respondè a le mie, no tegnì conto;  
Ma fe ziogo del tempo e de fortuna.  
**G**avè rason, me cognossè ben onto  
Del vostro amor, e se' resolta forsi  
De volerme sta volta far el conto.  
**P**azienza! la stà a vu; certo che i orsi  
Averia del mio mal misericordia,  
Nè voria morsegarme i cani Corsi.  
**N**o son, come crèdè, forsi a Concordia,  
Ma in la bela Cità deta Vicenza  
Dove no gh'è altro mal che la discordia.  
**M**i son senza danari e pase, e senza  
Chi voglia aver pensier del mio gran mal,  
Senza vin in la bote e pan in crenza.  
**C**erto sta meglio quei de l' Ospeal,  
Che almanco ghe va el miedego ogni zorno  
A vardarghe in la sechia e l' orinal.



**E mi , lontan dal vostro viso adorno ;**  
**No trovo chi remedia a tanto ardor !**  
**Paro a ponto la cenere del forno .**  
**El mio mal xe ficà drento del cuor ,**  
**Nè 'l pol conosser altri mai che vu ;**  
**Causa efficientè del so gran brusor !**  
**Oh Dio , no xe , no sarà mai , no fu**  
**Tanto mal co xe 'l mio , nè altra bellezza**  
**Che vaga co la vostra tanto in su ;**  
**Sicome no ghe xe tanta ferezza**  
**In quante tigre manda l' Oriente ,**  
**Nè in altro , co xe in mi , tanta fermèzza .**  
**Quando che me trovava esserve arente**  
**Pareva pur che avessi compassion ,**  
**E che tegnissi conto de la zente ;**  
**Adesso che ve prego in zenochion**  
**Che me mandè do righe a destuar**  
**El fogo che me brustola el polmon ,**  
**Vu fe' la gonza , e si ve fe' pregar ,**  
**Fe' vista no aver rechie e non intender**  
**De un meschin confinà l' alto criar !**  
**Ma chi no à bezzi no ghe ne pol spender ,**  
**E chi no sa che cossa è cortesia**  
**No la sa usar e no la sa comprender .**  
**Ghe ne xe de sta vostra fantasia**  
**De l' altre , e se le à refudà un par mio**  
**Per un vilan le s' à po'trato via .**

Vardè , che se sol dir che no è finio  
     El zorno se no a sera ; e i nostri fati  
     No se dise sul viso , ma da drio .  
 Vien notai da sto mondo i nostri ati ,  
     E co pensemo d'esser Salomoni  
     E d'aver fato sempre dei bei trati ,  
 Restèmo svergognai come minchioni ,  
     Che quel che se pensava esser coverto  
     Lo sa po' fin i coghi e i sbrodegoni .  
 Ma vôi lassar da parte sto concerto ,  
     Che no voràve che 'l me discordasse  
     Tolèndome el seguro per l'incerto .  
 Me voleu a vu , belissime ganasse ?  
     De la Dea che me priega e che me sgrafa  
     Chi gh'è che a quel color no s'inganasse ?  
 Chi poderàve star in sela o in stafa ,  
     Tegnir i pie ai colpi de quei ochi ?  
     No se resisteria su una zirafa !  
 Mi casco sempre , e se ghe n'è de tochi  
     Dai colpi de quei ochi i è cussì ofesi  
     Che no i pol caminar se no in zenochi .  
 Ochi cari , amorosi , ò per vu spesi  
     Tanti passi al mio tempo e trato via ,  
     Per contentarve , setimane e mesi !  
 Che se bon per disgrazia mo son , via  
     No doveressi tiorme a mi i favori  
     Donando ai altri 'quel ch'è parte mia :

Sopporterò , lagrimerò i me' amori ;  
E canterò la mia disavventura  
Fin che vorà che pianza i me' mazori :  
Ma se sta ingrata , se sta sorte durà  
Se mua mai de camisa , oh fazzo viso  
Che se possa chiamar bona ventura !  
Me vedarè sborir a l' improvviso  
Dal liogo dove son sta bandizà  
Contra giustizia , e con ben poco aviso ;  
E d' un Tartaro o un Turco più istizzà  
Farò veder al mondo che anca mi  
Ò al naso la mostarda e in panza el fià ;  
E a quei che' adesso ride farò sì  
Che 'l ghe corerà zoso per la gola ,  
Che 'l no ghe tornerà suso mai pì .  
Ma perchè ancora me retrovo a scuola  
D' Amor , no vòì bravar , ma in penitenza  
Tior ogni desfavor , ogni parola ,  
Perchè se aquista assae co la pazienza .

## PREGI DI BELLE DONNE

**O** dito, digo, dirò fin che viva  
 Che no ghe basta zoventù o grassezza  
 A voler far da seno una bellezza  
 Che no gabia a gran pezzo chi l'ariva.

El caso è chiaro assai senza che 'l scriva,  
 Che per la principal ghe vol grandezza;  
 Ghe vol quel ochio ladro che ve spezza  
 El cuor, s' el fusse ben de piera viva.

Ghe vol certo profilo e lineamento  
 Ch' abia proporzion e nobiltà,  
 Con non so che che bulega per drento.

Vu me dirè: la grazia mo gh' è là?  
 La grazia è parte ben de gran momento,  
 Ma la xe grazia no la xe beltà;  
                                     No zureràve za  
 Che bona fusse anca questa sola  
 De far che me mentisse per la gola.

## LA IMBECILLITA'

**M**i, che la daria marza a un zaratan ;  
Che ò dà le romanzine che se sa ,  
Che m' à sentio no solo quei de Cà  
Ma la zente d' intorno un mio lontan ;

Che adesso mi no gabia per le man  
Do ciance , mi meschin ; mi desgrazià ,  
Che m' averia più presto imaginà  
Che me mancasse mile volte el pan ?

Questi xe de i miracoli d' Amor ,  
Deventar muto inanzi del so' ben ,  
E parer da so' posta un orator .

Se no ò parole al ben co' se convien ;  
Ve podè ben pensar co' sta 'l mio cuor ,  
Crudel , che m' avè messo el fuoco in sen !

## LA LONTANANZA

**A**veva el cuor tra l'alegrezze e 'l riso  
 Quando soleva inanzi andar de fuora;  
 E quando che tornava, in mia malora;  
 Me pareva partir dal paradiso.

Adesso mo, che son via da quel viso,  
 Che me mete sul cao la dalaora, (1)  
 Maledisso dolente el ponto e l'ora  
 Che m' à da tantò ben, gramo! diviso.

Là l' aqua me pareva de cristal,  
 I campi che ridesse, e la Natura  
 Me fesse inanzi i ochi un carneval;

Adesso torbia me par l' aqua e scura,  
 E vedo quel che vedo per mio mal  
 Senza la cara angelica figura!

(1) Sorte di manaja, stromento noto fra gli operai dell' Arsenale.

## L' INVITO

**F**ia mîa, viseto belo, inzucherà,  
 Daspò ch' ò inteso che vegni sta sera,  
 Son vegnù belo e son muà de ciera  
 Che paro proprio un persego mondà.

Sia lode a Amor, daspò che 'l mio meza,  
 La mia corte, el mio orto, e la letiera  
 Poderà dir da seno e da dovera:  
*Sì che 'l nostro paron xe fortunà.*

Vegnì in bon' ora, caro el mio conforto;  
 E caso mo che me dessi l' impianto  
 Doman sentirè a dir: *l'amigo è morto.*

El desiderio che ò de vu xe tanto,  
 Che no vegnindo me faessi torto  
 E certo restaria col cuor infranto;  
 Son de miel tuto quanto  
 Daspò che ò abù da niovo che vu, fia,  
 Ve degnarè vegnir in casa mia.

---

## LAMENTO DI UN TORNITORE

### O T T A V E

**P**osso ben dir da seno e da dovera  
Che in me malora passo de qua via,  
Che cussi come in prima no ghe gera  
Prosperitae che passasse la mia,  
Per amor lo', mecanica, bandiera,  
Parò el corbame ordio d'una galia,  
E se no avesse cressù un pasto al zorno  
Parerève una gata seca in forno.

**Me** luse i ochi che paro intorbiao,  
Me cola el naso e me pizza la testa;  
Mo, co un vol ben el vien si desdolao!  
Pota! sto amor mo l'è la bela festa!  
Un Strologo m' à ben pronosticao  
Che per Done dovèa spigar l' agresta!  
Ma i soldi, el baticuor e l' angonia  
Che ti me dà, xe 'l manco mal che sia.

**Mi** che gera uso a far la vita in giava,  
E no veder mai Done, Dio sa quando,  
E co vedea un che se imbertonava  
Ghe dea da gonzo la mare d' Orlando,  
Adesso tuti quei che me sogiava



Zioga co mi a la bela de remando:  
 Ò sogià i altri un tempo da scaltro,  
 E adesso ognun ride del fato mio.

**M'** ò inamorà pensando che se fesse  
 I fati soì a star imbertonai.  
 Diseva in fra de mi: pota, se avesse  
 Una signora co' à sti altri sbisai,  
 I Sabi co le Feste che recresse  
 Stassimo pur sul zuogolo abbrassai!  
 Mo, no vagio un quattrin da che t'ò abua,  
 Cussi mai no t'avessio cognossua!

**Tra** el sospirar, tra el farte candelieri,  
 Tra el farte brazzolari de mia man,  
 Oltra che guasto le ponte dei ferì,  
 Consumo el tempo che vadagno el pan;  
 E me n'ò acorto con me dano geri  
 Che andèti da l'ebreo col cofetan:  
 Mo, che mal segno fu, porca, quel mio,  
 Quel primo dì che mai t'ò vista a Lio!

**Le** me' camise de bolana fina  
 Che me ò fate al viazo de Stiria,  
 Per el dolor, traditora, sassina,  
 Xe tute strazze, e mai xe stae in lissia;  
 Che tra 'l suor, le lagreme e la orina  
 Che buto quando son in angonia,  
 Le xe vegnue, che se no me provedo  
 Vòi ben bater brochète co' fa fredo!

**L'** altra sera stagando presso al fogo

E magnando una sopa de frisopo  
 M'ò recordà d'aver visto in t' un liogo,  
 ( Lezendo un dì le Favole de Isopo )  
 Che una galina à fato star un cuogo,  
 ( Esempio a quei che se presume tropo )  
 Ma qua una vaca fa star un lion,  
 Che xe più estrema comparazion!

Se vago in Piazza, vago per san Basso:  
 Per no passar davanti l' armamento,  
 Che daspò che son lindo no ghe passo  
 Perchè la povertà tiol l'argomento.  
 Vaga per quando avea tut' el me spasso  
 De spassizar col mio pugnàl d' arzentò!  
 Mo, chi vive da bravi e vol Signora  
 Vien a sto passo, e molto pezo ancora!

Solea la Festa con la grotolina  
 Co 'l me garzon andar a svogazzando,  
 Ora con Togni, ora con la palina  
 Passar el tempo per no star de bando;  
 Adesso mo; ogni festa de mattina  
 In liogo de l' andar atorziando  
 Vegno al macel, vegno a la becaria,  
 Che cussì casa toa me par che sia.

Mi me ò fato segnar da strigarie;  
 Madesì, tanto pi bogie el lavezo!  
 Che al to' martelo, a le calcagnarie  
 Ogni ceroto o medesina è pezo!  
 Vogio pi presto aver cento ferie

Che un pegio sol , che digo un? che mezo ;  
 Che 'l despiaser che vien da la Signora  
 Xe pezo che pugnai , che dalaora !

**L'** altro di me dioleva el lai zanco

( Za che bisogna che 'l me mal te conta )  
 Son corso a un Zaratan che gera in banco ,  
 E ò dito , mistro , vardè se ò la ponta .  
 Lu m' à vardà in tel viso , e à dito franco :  
 Zugarò pegno , senza che desmonta ,  
 Chè la to dogia nasse da una fia ,  
 E no da ponta , e no da malatia ,

**Lavaure** de cao , scarpe , e laùto

Me costa un stato co sto amor novelo ;  
 Che per parer tilao consumo tuto  
 El mio vadagno e fazzo el gavinelo ;  
 Mo , corde , scarpe , e lavaure buto ,  
 E la vita , ch'è pezo , anca al bordelo ;  
 De sorte che consumo le zornae  
 I danari , l' onor , la sanitae .

## L' INCONTENTABILITA'

## MADRIGALE

**V**edo una dona, e come cossa bela  
No posso far che no ghe n' abia voglia ;  
E se oltre la bellezza  
Ghe trovo gentilezza  
Tanto più fisso el desiderio in ela,  
E in mi sento un ardor ch'el par un bogia .  
E sto fogo e sta doja  
Par che me cressa più  
Se un' altra à più bellezza e più virtù ;  
Cussi de man in man  
S'una me piase ancuo, l'altra doman .

## AD UNA GENTILDONNA

CHE DICEVA VA DEL RESTO

MADRIGALE

**V**u m'avè vinto el cuor,  
E in conseguenza l'anema e l'onor;  
Che l'anema gh'è drento  
E mi l'ò persa co l'alozamento;  
L'onor, perchè no posso  
S'un me vol far ofesa  
Far senza cuor difesa,  
E me vegno a tirar l'infamia adosso;  
E avendo perso questo  
No podè più invidar, che no ò più *resto*.

## A MADONNA

CHE METTE IN BURLA IL POETA

*MADRIGALE*

**V**u ridè , vu burlè  
De quel che scrivo e digo  
Per farve bela più de quel che se'.  
Mi ò fato quel che diè far un amigo  
Che cerca de dar consolazion ;  
No perchè sia si mato e si bufon  
Che no cognossa chiaro e a averta ciera ,  
Che se' 'l più brutto muso de sta tera .

## L'AMMALATO IN DESIDERIO DI VINO

**S**on amalà qua in leto ; e se credesse  
 De no aver co' sòn san voglia de vin  
 Voràve esser tegnù per un meschin ,  
 Per omò indegno che so' mare el fesse .

**Ma** se me dura queste vogie istesse ,  
 (Che no credo d'aver altro per fin)  
 Vòi beber più d'un zafo e d'un fachin ;  
 E se 'l mar fusse vin , me faria un pesse .

**La** Corte e i studi xe stà mii diletì ,  
 Adesso xe le betole e quei chiassi  
 Dove se beve , o publichi o secreti .

**Voltè** , gramì mortali , i ochi e i passi  
 Da le speranze che ve tien sugeti ,  
 Che 'l vin xe 'l caro ben tra tuti i spassi .

## I V O T I

**O**h Cielo ! e m' inzenochio e mando fuora  
Quei preghi più efficaci che mai posso :  
Se fussi mai da nissun prego mosso  
Fè caneveta un dì la mia Signora !

**C**he s' altra Dona mai più m' inamora  
No me possa levar la sè da dosso !  
Se ghe vegnisse ben la goba o 'l gosso  
La me sarà una Venere, un' Aurora !

**D**el resto , o Amor , se ben ti t' armi in cielo ,  
E che 'l farne sogeto sia 'l to fin ;  
Te ne indormo se ti me storzi un pelo ;

**C**he i lazzi ; l' arco , i strali d' oro fin ,  
I ingani , el poder , la fama , el zelo ,  
I paro tuti co un bocal de vin .



## IL VINO CADUTO NELL'ACQUA

**I**n st' aqua de purissimo cristal  
Vedo i balassi e i lucidi rubini;  
Fati da giozze de diversi vini,  
Che par ch' i pianza a vederme a star mal.

In ste zogie, in ste perle oriental  
Ghe ride mile Amori picenini,  
Che con quei cari gesti da putini  
Par ch' i me fizza intorno un carneval.

Porta la vista sto tributo al cuor,  
Che al sentire sta insolita dolcezza  
El me manda ogni spirito in amor.

Quela che, san, m' à usà tanta fierrezza  
Poria ben farme atorno ogni saor  
Che gnente curaria la so' belezza.

PROTESTA DI VOLER BERE

**C**hi à visto un tal soldà farse chietin  
 E abandonar sto mondo traditor?  
 Cussì lasso anca mi l'arme e l'amor,  
 E me dedico tuto al Dio del vin.

Pianzo, gramo, i mii di, pianzo anca 'l fin  
 Che m'ò proposto de vertù, de onor,  
 E se 'l bever pentio lava l'eror  
 Mi resto neto co' xe un armelin.

Mai più abandono el vin, massime el bon;  
 Mai più vani pensier m'intra in la mente;  
 Mai più m'infeta el cuore l'ambizion.

Mondo, i to beni xe da inganar la zente,  
 I è fati co' è vessighe de saon,  
 Che par si bele e se resolve in gnente!

## PER IL RITORNO D'UN AMICO

**Q**uel che par senza cassa un orinal,  
 E macaroni senza onto sotil,  
 E tola parecchià senza mantil,  
 E senza barbachiepi un carneval;

**Q**uel che par senza piume un cavazzal,  
 E senza fiori e erbe e Mazo e Avril;  
 Quel che par senza manego un bail,  
 E insalata senz' ogio e senza sal;

**Q**uel che par senza letere un Dotor,  
 Calza senza braghese, o senza aver  
 Buso dove se caga un cagaor;

**Q**uel che par senza scarpe un calegher,  
 Senza la so' stadiera un pesador,  
 Senza porco o luganega un triper,  
                                 Son parso mi, o Corner,  
 Stì di che son stà fuora senza vu.  
**M**o sia ringrazià Dio che siè vegnù!

## PER DOTTORATO D' UN NANO

## MADRIGALE

**S**e mai ve imbaterè, Dotor egregio ;  
A arguir a qualcun drent' al Colegio  
Parerè proprio in mezo a quela schiera  
El ponto giusto in mezo de la Sfera,  
Si che vostra Eccellenza  
Formerà el centro, e quei, circonferenza ;  
Ma ghe xe anca de più,  
(E qua stupisse 'l mondo)  
No se trova un Dotor simile a vu!  
I altri in cima o in fondo  
Del Privilegio i à 'l nome solamente ;  
Vu, Dotor ecelente ;  
Ve podè far de quela bergamina  
Casa con sala, camera e cusina

## PER LO STESSO SOGGETTO

## MADRIGALE

**D**otor in sestodecimo ecelente ,  
 Fato da la Natura  
 Come de bon Scritor abreviatura ,  
 Me ralegro del grado degnamente  
 Da vu otegnudo al publico dispeto  
 De più d' un desgraziado Cortesan ,  
 Che ve chiamava picoleto e nan .  
 Volendo mesurarye co la vesta  
 Tuto quel gran cervel che tegnì in testa ,  
 ( Ch' è pur contra el dover ) vostra Eccellenza  
 El tien magior assae de la presenza .  
 Dotore zentil e de gran mente  
 Vu campizè cussì legiadramente ,  
 Come drento a un cristal mosca pià ,  
 O in gran sala , se parla , un papagà .

## PER MATRIMONIO D' UN GOBBO

**U**n Gobo fato a fondo de melon;  
Più roan che no xe l'osso de Spagna,  
Tuto difeti e tuto una magagna  
Vol dar in nota la so' condizion.

**Mi** no so da chi 'l vaga, o a che 'l sia bon,  
So ben che a par de do' fachini el magna,  
E che no fè mai cesara in campagna  
Tanta quanta lu a taola distruzion.

**Chi** diavolo è stà 'l pare, e chi la nena  
De sta cossa, no so da dove ussia,  
Che no se sa se l'abia panza o schena?

**Mi** credo che se mai la Bizaria  
Dovesse un zorno comparir in scena  
Che la saria el model de sta caia.  
Che se mai per la via  
L'incontra puti, i l'à per la Verola  
Che i caccia spesso a viva forza a scola.  
Se i sente la parola  
I l'à per l'Orco afato, e si no val  
Darghe da intender che 'l sia un Carneval.

Mi so, che ò un caramal  
 Che xe tuto grotesche fuora e drento  
 Che ghe poria servir per monumento,  
 O proprio alozamento;  
 Tanto l'è storto in fati e in la presenza,  
 In parlar, in giudizio e in la conscienza.

Chi cerca penitenza  
 Dar a una dona, ghe lo meta apresso  
 Che 'l la farà morir quel zorno istesso;  
 Cussi bruto in eccesso  
 Lo à impastà, falando, la Natura  
 Che de far un ridicolo avea cura.

No so, co no procura  
 Qualche gran zaratan d'averlo in cesto  
 Per poder po criar: *Signori, questo*  
*E' un mostro disonesto*  
*Perchè l'è mostruoso in ogni parte,*  
*Nè un altro ghe ne xe descrito in carte;*  
*Mi no credo che l' arte*  
*Podesse giusto e vivo mai retrarlo,*  
*E cussi come l'è rapresentarlo.*

Mi credo, che mostrarlo  
 El se poria lontan, e dar a intender  
 Che 'l sia la cossa che se brama veder,  
 E rara oltre ogni creder;  
 Tante forme se vede in lu costrute  
 Che imaginarle no se pol mai tute.

L'è utile a le pute  
Che no volè che staga a far l'amor  
Mostrarghe spesso questo bel umor,  
Che per darve saor  
Del so inteletto, el s'è andà a inamorar  
In la più bela Dea che sia in tel mar.



---

## LE DISGRAZIE DEI POËTI

### CAPITOLO

**C**anto de vu, Poeti povereti,  
Vegno da ti, strazzosa Poesià,  
Rapezzà de Canzon e de Soneti,  
Che adesso, grama, no ti è più vestia  
Se qualche zaratan, qualche bufon  
No te straveste de furfanteria.  
Ben è pazzia la to' riputazion!  
Adesso ogni plebeo se fa Poeta,  
Ma bon, più che da versi, da baston.  
Grama, magra, afamà, nua, povereta,  
Mo qual è quel to' arlevo che podesse  
Per to mezo imborsare una gazeta?  
Co' se vede un per strada a magnar lesse  
No se ghe dà sì presto su dei ochi,  
Che i dise: Costù à versi in le braghesse.  
Tuti, grami! i à balconi in su i zenochi,  
E tuti à certe cape si pelae  
Che le xe trabucheli da peochi.

I à infin le ciere tanto consumae  
 Che i par de quele aneme che al fogo  
 Soto de nu da Dio vien condanae.  
 Tiogo de pato entrar in vostro liogo  
 Se ognun de vu, Poeti, no tolessi  
 Far una metamorfose in t' un cuogo.  
 Oh Dio, se avessi grazia che podessi  
 Aver pan per Soneti e per Canzon,  
 Sì, che di e note ve sfadigheressi!  
 So ben che troveressi invenzion  
 De meter i Forneri anch' eli in Cielo  
 In pe' d' un Orsa, un Toro o un Scarpion,  
 Nè se sentiria tanti e questo e quello  
 Parlar se no de la passion d' amor,  
 Ch' a tut' el mondo à roto mo el cervelo.  
 Quanti sospiri che ve vien dal cuor  
 Soto coverta de amoroze fiamme  
 Che va a camin francese dal Pistor!  
 Se avè un pezzo de pan o de salame,  
 Se senti altra pena maledeta  
 Tiogo mi in vostro pe' morir da fame.  
 Simile a la gazuola xe el Poeta;  
 Co no l' à sopa in te la magnaora  
 La se mete a cantar la girometa.  
 Cussi canta el Poeta co' vien l' ora  
 De disnar, e nol trova pan in tola:  
*Che si dirà di questa mia Signora?*

**E scomenza a dolerse a ogni parola**  
 D'aver pene e tormenti senza fin ;  
 Niente de manco el mal xe tuto in gola !  
**Chi no sa che 'l Poeta è un po' divin ?**  
 Chi no sa che magior divinità  
 No gh'è de viver senza pan e vin ?  
**Oh animale meschin e disgrazià ,**  
 Fradel de la miseria e de i amari ,  
 Nassuo da Amor e da la Povertà !  
**L'e ciascun d'essi se ne trova chiari**  
 Che no viva in miseria eternamente ;  
 Che no stà insieme la virtù e i danari .  
**Ma resto de parlar de st' altra zente ,**  
 Che no me vòì slargar tanto da l' osso ;  
 Che intriga el fil do' gemi ch' ò in la mente ;  
**E torno da recaò dove m' ò mosso ,**  
 Se ben , Poeti , a star tropo con vu  
 Me podesse atacar la fame adosso .  
**Perchè meter Apolo a star là su**  
 Con un lira in man ? No gera meglio  
 Imortalar un osto , e no colù ?  
**La fame forsi v' à levà el consegio ,**  
 Che no podè sperar nessun agiuto  
 De trovarve ai bisogni un pan de meglio !  
**Oh Poeta fantastico e destruto ,**  
 Oh Poesia meschina e dolorosa  
 Nassua nemiga a la fortuna in tuto !

Oh misera folia calamitosa!

Qual è quello che t' abia seguità

Ch' abia un marcheto da pagar chi 'l tosa?

E quanto un più perfeto xe mai stà

In sta misera arte e più valente

Tanto più l' è stà anca disgrazià .

Chi xe stà 'l più meschin o 'l più dolente

De Omero? e qual più bravo e più perfeto?

Argo e Micene e Troja se ne sente ;

Pur no gh' è stà nessun che più sugeto

Fusse a la povertà , ch' elo nassè

A la riva d' un fiume , el povereto !

Lu che de tuti è stà prencipe e re ,

Lu xe sta grandò , epur nol cognosseva

Qual fusse da un Pistor un pan da tre !

Quando l' è restà orbo no l' aveva

Da tegnir pur un puòto ch' el menasse ,

Nè a mala pena el can che 'l conduseva .

Benchè al morir Vergilio refudasse

Un' opera sì rara e cussì eleta ,

( Chi tra i Latini fu che l' arivasse? )

Tutavia el verso ne la dise schieta :

*Il Mantovan che di par seco giostra ,*

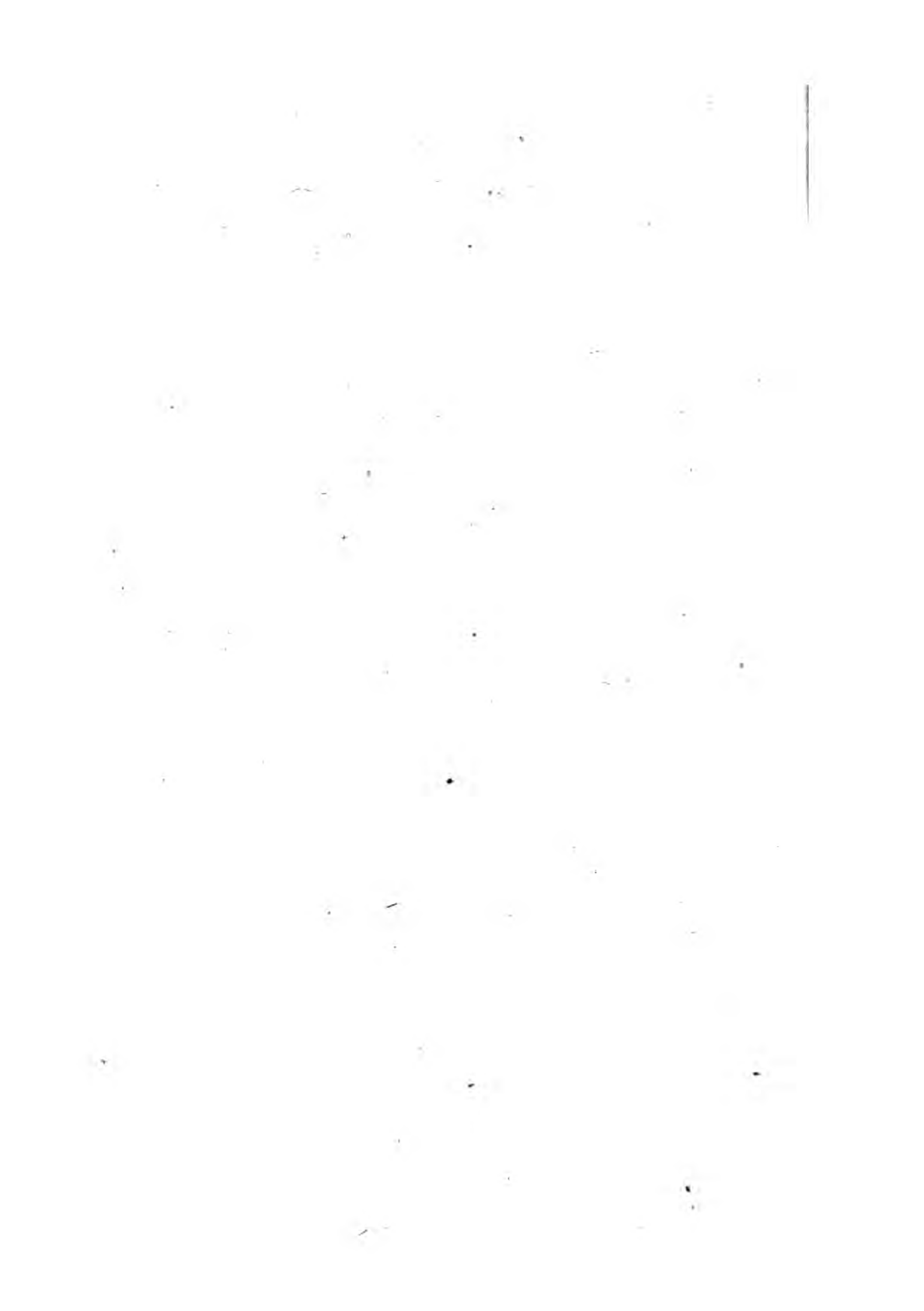
*Cioè che Omero e lù l' à menà streta .*

E 'l Petrarca tra nù , che ne dimostra ,

Co fa le ore el razo d' un relogio ,

Ogni ecelenza de la lengua nostra ,

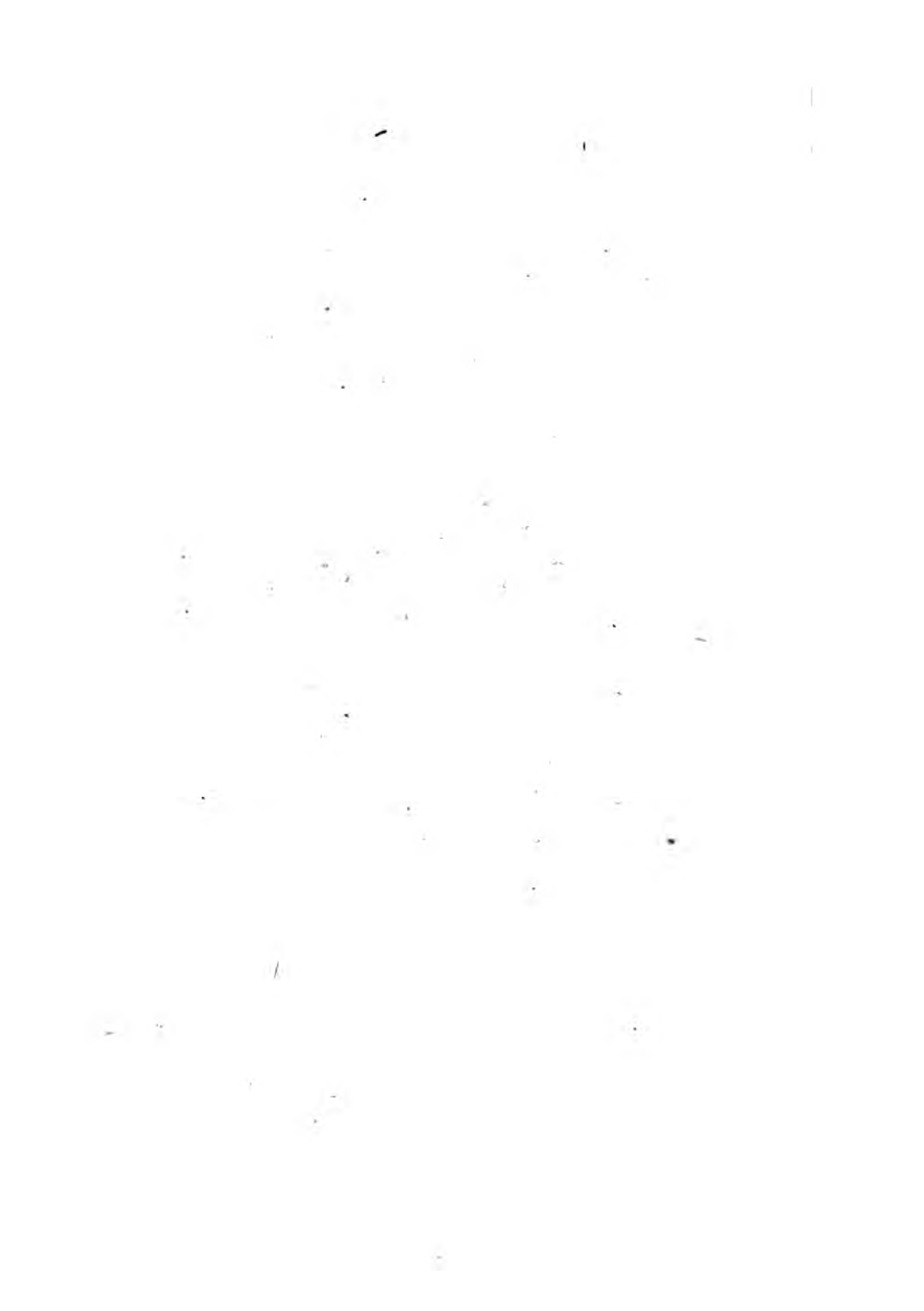
**Con tuta la corona de cerfoglio**  
 No à possù otegnir mai d'essere Prete  
 Stentando per studiare un poco d'ogio.  
**Plauto**, che à provà pur d'aver ste strete,  
 Vedendo che ai Poeti ghe avanzava  
 Fuora in berlina i dei da le scarpete;  
**Xe** andà a star co un Pistor, e là menava  
 Tut'el zorno la mola, e componeva  
 Quel poco tempo po che ghe restava,  
**E** qual se vogia altr' arte no 'l podeva  
 Trovar ch' el podesse un po' refar  
 De quanto la Poesia la ghe toleva.  
**Tanti** altri gh'è ch' a volerli recordar  
 A un per un no mel comporterà  
 Quel poco tempo ch'ò da dispensar.  
**In** soma tuti quei ch' à seguità  
 Strazzosa, miserabil, la Poesia;  
 Daspò tanti diluvii, al fin la i fa  
**Cascar** morti da fame per la via.



**P O E S I E**

**DI**

**ANGELO INGEGNERI**





---

**L**e poche Poesie Veneziane di Angelo Ingegneri che qui si sono inserite sono per la maggior parte tratte dalla edizione medesima che contiene quelle di Maffeo Veniero. Servono esse a sostenere l'opinione che l'Autore si è fatta di uomo di bell'ingegno e di molta critica. Egli nacque in Venezia, ma visse poi rammingo ora in Francia, or per l'Italia finchè dopo varie e curiose vicende compì il suo corso verso l'anno 1613. Tra le opere che gli procacciarono maggiore stima sono da ricordarsi le sue Critiche al celebre *Pastor Fido*, un *Discorso della Poesia rappresentativa*. Ferrara 1598 in

8vo , e l'operetta intitolata *Del Buon Segretario Libri III. Roma 1594 in 4to* assai lodata da Apostolo Zeno , e più volte venuta a luce . Maggiori notizie intorno alla sua Vita e alle sue Opere possono averci nella Storia della *Letteratura Italiana* del Cav. Tiraboschi , nella *Vita del Cav. Marliani* del P. Affò , e nella *Vita di Torquato Tasso* dell' Ab. Serassi .



IN LODE

DI BIANCA CAPPELLO

DUCHESSA DI TOSCANA

*CANZONE*

**D**onca dal mio cantar  
Ogni beltà più strana e più lontana  
Averà tuto quel che 'l pol mai dar ,  
E sta pena vilana  
No vorà almanco un pochetin lodar  
Tanta bellezza e cortesia paesana?  
Musa Veneziana ,  
La bate qua la reputazion :  
E Modòna e Corezo  
E mile volte pezo  
Va gloriose de le to' Canzon ,  
E l' onor de Venezia e de Fiorenza ,  
Anzi del mondo , ghe ne starà senza ?

**Su, su, che te convien**  
 Meter del bon ; nò che ghe sia fadiga,  
 Ch' assae resplende 'l Sol quando è seren,  
 Ma perchè no se diga  
 Che solamente riussimo ben  
 Con qualche sugetin de bassa liga.  
 Qua no gh' acade miga  
 Tropi colori, nè tropa poesia;  
 S' à da dir pan al pan,  
 Lodar i ocbi e le man  
 Per quel ch' i è in fato senza dir busia;  
 Che s' i ocbi ardesse, o le man fusse neve  
 Questa e quella bellezza sarìa breve.

**Dona bela e real,**  
 Rica de tut' i beni de fortuna,  
 Più rica assae de quei che assae più val,  
 È richissima d' una  
 Parte ch' avanza ogn' altro don mortal  
 Senza la qual no val grazia nessuna;  
 Più reveria d' ogn' una,  
 Abondante d' amici e servidori  
 Tuti agiutai da vu;  
 Che se pol bramar più  
 Che d' ogn' intorno aver devoti cuori;  
 E che fazzo ogn' un d' essi quanto 'l sa?  
 Tanto 'l diè sempre più quanto più 'l dà.

**Quela rara bellezza,**

Tuta fata per man de la Natura  
 Senz' agiuto nè d' aqua nè de pezza;  
 Pol comparir segura  
 In ogni paragon; che de certezza  
 Ogn' altra perderà la so' ventura.  
 Vita fata a misura,  
 Fazza proporzionà, chiara e ridente,  
 Ochi vaghi, amorosi,  
 Lavri rossi e vistosi,  
 Boca tuta zentil, dov' ogni dente  
 Val assae più de bianchezza lu solo  
 Che quel bel fil de perle ch' avè al colo.

**Tante zogie, tant'oro,**

Tanti drapi de sea, tanti ducati,  
 Tante delizie, e alfin tanto tesoro  
 Che renderia beati  
 Cento par mi, quand' anca ognun de loro  
 Se strapazzasse zo rasi e scarlati;  
 Tuti no ghe xe ati,  
 Ma a vu ghe ne xe sta larga la sorte,  
 A vu che aidè i pupili  
 E i spiriti zentili,  
 E supli a le disgrazie de la sorte.  
 Qualch' un el sa che senza 'l favor vostro  
 Saria de la Fortuna al mondo un mostro.

Seno , valor , inzegno ,  
 Destrezza, gran maniere, alto pensier,  
 Modesta voglia e merito d'un regno,  
 Sì prudente parer  
 Che no gh'ariva ognun miga a quel segno;  
 E sia pur Savio Grando o Consegier;  
 Infinito piaser  
 De giovar con efeti e con parole;  
 Passar de vigilanza  
 Chi ve fa qualche istanza;  
 Vertù, grazie e creanze al mondo sole;  
 Quest'è altr'oro, altre zogie, e queste stesse,  
 Spendè quanto volè, sempre le cresse.

De i amici ò dito e digo,  
 Che quest'è un capital che i passa tuti,  
 Che val più ch'un tesoro un bon amigo.  
 Quanti avè mai conduti  
 In gran felicità, fuora d'intrigo!  
 Altri avè in dolce servitù reduti.  
 Oh benedeti fruti  
 De vertù e de fortuna zonte insieme!  
 Oh de tanto contento  
 Soave condimento,  
 Vive belezze, a mio giudizio, estreme!  
 Ma che giudizio è 'l mio in tanta impresa?  
 Deh acetè 'l cuor se 'l dir ve fesse ofesa.

**Mare del Dio d' Amor ,**

Superba ancora de l'alta sentenza  
 Ch' à dà el Pastor Trojan in to' favor ,  
 Te prego , abi pazienza ,  
 Che no me move invidia del to' onor ,  
 E molto manco altra malevolenza .  
 Se fusse in to' presenza ,  
 E che ghe fusse anch' Elena in persona ,  
 Lu che t' à donà 'l pomo ,  
 A far da galant' omo ,  
 El ghen faria do' parte , e la più bona  
 Saria de st'altra Dea che digo mi ,  
 Nassua in mar pur, ma ben dopo de ti .

**E se per oferir**

S' avesse da coromper el giudizio ,  
 Co ti à inamorà un l' è finì el dir ;  
 Questa pol far l' ofizio  
 De Giunon e de Palade , in fornir  
 La zente de ricchezza e de giudizio .  
 Del terzo beneficio ,  
 Che speta a ti , no vòì dir se no questo :  
 Paris , gramo , meschin ,  
 Ti 'l mandi peregrin  
 Cercando Amor che se à da tior in presto .  
 Questa à belezza in cà sì pelegrina  
 Che faria parer dolce ogni rovina .

Canzon, sta vita è un loto

Con poche grazie, e de le bianche assai!

Mile se ne lamenta

Per un che se contenta,

Ma no gh'è stà si rica grazia mai!

A tute l'altre qualche cossa manca,

Qua stà tute le grazie in t'una BIANCA.



CASO OCCORSO AD UNO SPAGNUOLO  
COLL' AMICA

**L'** è ben, a dir el vero , un brutto caso !  
Dar a una zentildona un pizzegon !  
Ma gnanc' ela no ga tropo del bon  
A petar po d' un zocolo sul naso !

Pur se l' ofeso xe 'l Spagnuol, mi taso ,  
E l' ò per cortesissima azion ,  
Perchè quella galante Nazion  
Stimarà sto favor magior d' un baso .

Done , fe' pur de sti bei colpi spesso ;  
No digo de lassarve pizzegar ,  
Ma favorì quei che ve vien d' apresso ;

Pur distinguè , perchè no xe da dar  
A tuti quei che serve un premio istesso ,  
E l' importanza sta ne l' aplicar .  
Un ve torà a secar ,  
Sempre tanto sfazzà quanto merloto ;  
A lu ghe sta ben un ichese o un sberloto .  
Un altro tropo doto  
Farà l' amor , ma ziogherà lontan ,  
Questo è pagà con un baso de man ;

Ma un savio cortesan ;  
Che salva 'l so appetito e 'l vostro onor ,  
L' assassinè se no ghe donè el cuor .

    Mi tuto ò per favor ;  
Feme ben , ve ringrazio , e mal , ve scuso ;  
Ma no me de' dei zocoli in tel muso .

## LA INDISCREZIONE-

**C**hì à visto per la strada qualche can  
 Ch' à un osso in boca e un altro in tera apresso,  
 Rosegar questo, e quel guardar sì spesso  
 Che ghe par che 'l ghe scampa da le man:

Tegna mente, de grazia, a un mio paesan ;  
 (Che no vòì farghe el nome per adesso)  
 Ch' à Mugier e Morosa, e a un tempo stesso  
 Gode una e a l'altra no sta un deo lontan.

El fa nè più nè manco come quello,  
 Che se 'l vede nissun farseghe arente  
 Ragrinza i denti e roгна e rizza el pelo.

Ma un dì vegnirà un tanto valente  
 Che se gh'acosterà sì che 'l martelo,  
 E 'l redurà de l'una e l'altra in gnente ;  
   Ch' un can tropo insolente  
 Perde po' l'osso che l'aveva in boca  
 Per far che l'altro un altro can nol toca ;  
   E al fin resterà un' oca  
 Tanto del primo, quanto del segundo:  
 Cussi la v' a se se vol tuto el mondo.

---

IN OCCASIONE  
DELLA GUERRA DI CIPRO  
CONTRO  
GLI OTTOMANI

*CANZONE AD AMORE*

**S**e ti è vero Signor  
De Cipro, come fio  
De Venere regina descazzà,  
Perchè lassistu, Amor,  
Ch' un nemigo de Dio  
T'abia tolto el to' regno e rovinà?  
Perchè no vastu là  
Con i so' inamorai?  
Lassa star l'altra zente,  
Menaghe solamente  
Tre o quatro mile grami desperai,  
Che se ti fa cussi  
Ti recuperi Cipro el primo di.  
Meti insieme un' armada,  
Che quando ti t'inzegni  
Tì sa' pur fabricar nave e galle!  
Senz' altra lanza o spada

Un solo dei to' legni  
 È bon da conquistar sete Turchie .  
 Co le man e coi pie  
 Te vegnirà a agiutar  
 Fin i poveri pessi ;  
 Che ti pol sora essi ,  
 Sora le Ninfe e sora 'l Dio del mar ;  
 Quantunque za deboto  
 Sultan Selim t' à fato cagar soto .

Se to' Mare è nassua  
 In mar (co' se rasona) ;  
 Ti no pol dubitar de cosa alcuna .  
 Se ben l' è descazua ,  
 La sarà almanco bona  
 De farte navegar senza fortuna ;  
 E po' el Sol e la Luna  
 Con tuti i elementi  
 Te torà a favorir ;  
 Ch' i te sol obedir ,  
 E a ti obedisse tuti quanti i venti ;  
 Che co l' Amor i toca  
 No i xe boni più d' avrir la boca .

Forsi che ti à fadiga ,  
 Per andar ben armà ,  
 De butar tut' el mondo soto sora ?  
 Eh se sa senza che 'l diga  
 Che un solo innamorà  
 Tira in qua in là do mile frezze a l' ora .

L' artiglieria laora  
 Con spessissimi tiri;  
 El tirar el fià in suso  
 Serve per archibuso,  
 E xe tante bombarde i so' sospiri.  
 L' à po' la corda e 'l fogo  
 Che dura sempre e ch' arde in ogni logo.

Resolvite, de grazia,  
 Resolvite in t' un trato,  
 E va de longo alegramente via;  
 Ma, fame un' altra grazia,  
 Che sia tra nu sto pato:  
 Se ti pii Famagosta e Nicosia  
 Dàle a la Signoria (1)  
 Con tut' el so paese,  
 Omeni, done e 'l resto.  
 Tuti (come xe onesto)  
 Sarà po' toi; ti ghe farà la spese,  
 Che chi à l' Amor intorno  
 Vive d' Amor con do' marcheti al zorno.  
 Chi sa, Canzon, ch' Amor no sia d' acordo  
 Co 'l Turco, che se vede  
 Ch' i è canani tuti do' privi de fede.

(1) Alla Repubblica di Venezia.

# INDICE .

## POESIE DI MAFFEO VENIERO

<i>Notizie di Maffeo Veniero . . . . .</i>	pag. 5
<i>Proemio, Sonetto . . . . .</i>	13
<i>La Strazzosa, Canzone . . . . .</i>	14
<i>Per una Fanciulla, Sonetto . . . . .</i>	20
<i>Protesta di Amore, Sonetto . . . . .</i>	21
<i>Notte di Patimenti, Sonetto . . . . .</i>	22
<i>La Felicità, Sonetto . . . . .</i>	23
<i>Il Perdono, Sonetto . . . . .</i>	24
<i>In lode di Madonna Santina, Canzone . . . . .</i>	25
<i>In morte d'un Cagnuolo, Sonetto . . . . .</i>	31
<i>La prova d'Amore, Sonetto . . . . .</i>	32
<i>L' inutile servitù, Sonetto . . . . .</i>	33
<i>L' Amante unica, Sonetto . . . . .</i>	34
<i>Il Sogno, Sonetto . . . . .</i>	35
<i>La Fame, Sonetto . . . . .</i>	36
<i>Lettera a Madonna, Terzinè . . . . .</i>	37
<i>A Madonna che ammazza il porco, Sonetto . . . . .</i>	40
<i>La mancanza di ardire, Sonetto . . . . .</i>	41
<i>L' amore senza compenso, Sonetto . . . . .</i>	42
<i>La Risoluzione, Sonetto . . . . .</i>	43
<i>Comparazione di pene in amore, Sonetto . . . . .</i>	44
<i>A Barbara Contessa di Sala, Canzone . . . . .</i>	45
<i>Le Bellezze di Madonna, Sonetto . . . . .</i>	51
<i>Grande osservanza in amore, Sonetto . . . . .</i>	52
<i>Il Lamento, Sonetto . . . . .</i>	53
<i>Il vero amore, Sonetto . . . . .</i>	54
<i>La Dichiarazione, Sonetto . . . . .</i>	55
<i>Lettera a Madonna, Terzine . . . . .</i>	56

<i>Pregi di belle donne, Sonetto</i> . . . . .	60
<i>La Imbecillità, Sonetto</i> . . . . .	61
<i>La Lontananza, Sonetto</i> . . . . .	62
<i>L'Invito, Sonetto</i> . . . . .	63
<i>Lamento di un Tornitore, Ottave</i> . . . . .	64
<i>L'Incontentabilità, Madrigale</i> . . . . .	68
<i>Ad una Gentildonna, Madrigale</i> . . . . .	69
<i>A Madonna che burla il Poeta, Madrigale</i> . . . . .	70
<i>L'Ammalato in desiderio di vino, Sonetto</i> . . . . .	71
<i>I Voti, Sonetto</i> . . . . .	72
<i>Il vino caduto nell'acqua, Sonetto</i> . . . . .	73
<i>Protesta di voler bere, Sonetto</i> . . . . .	74
<i>Il ritorno d'un Amico, Sonetto</i> . . . . .	75
<i>Per Dottorato d'un Nano, Madrigale</i> . . . . .	76
<i>Per lo stesso soggetto, Madrigale</i> . . . . .	77
<i>Per Matrimonio d'un Gobbo, Sonetto colla coda.</i> . . . . .	78
<i>Le disgrazie dei Poeti, Capitolo</i> . . . . .	81

#### POESIE DI ANGELO INGEGNERI

<i>In lode di Bianca Cappello, Canzone</i> . . . . .	91
<i>Caso occorso ad uno Spagnuolo, Sonetto</i> . . . . .	97
<i>La Indiscrezione, Sonetto</i> . . . . .	99
<i>Per la Guerra di Cipro contro gli Ottomani, Canzone ad Amore</i> . . . . .	190

F I N E



